

A più di tre mesi dalle elezioni

Dc e soci continuano a litigare. Niente governo in Abruzzo

Profonde le lacerazioni interne - Il ruolo subalterno dei socialisti - Intanto la crisi economica va avanti

I lavoratori della Sofim a «tu per tu» con i comunisti

Nostro servizio

FOGGIA - Non è stato un incontro formale. Gli operai della Sofim hanno avuto invece un colloquio, come si usa dire, «a tu per tu», con una delegazione di dirigenti del Pci composta dal segretario della Federazione Severino Cannalunga, dall'onorevole Paolo De Caro, Carlo Ribetto segretario del comitato cittadino, Michele Galante e Michele Pizzicoli della segreteria. L'incontro si è svolto intorno alle ore 14, al cambio fra il primo e secondo turno di lavoro.

I temi affrontati hanno riguardato in primo luogo lo stato di «salute» della fabbrica, le relazioni alla crisi dell'auto, le difficoltà del movimento sindacale a svolgere fino in fondo il suo ruolo all'interno e all'esterno della fabbrica, i non frequenti accordi con le forze politiche. «Qui siamo in una situazione non molto facile», afferma un operaio, poco più di ventiquattro anni - perché la fabbrica ha diminuito sensibilmente la produzione. Da 460 ora si producono 360 motori diesel. L'approvvigionamento delle materie prime è insufficiente.

Qualcuno ricorda gli impegni assunti dalla Sofim che entro il 1980 doveva assumere quell'unità e la produzione doveva aggirarsi intorno ai settecento motori giornalieri. Intorno alla delegazione comunista si è formato un consistente gruppo di tute blu. Il dibattito è spedito, molto franco e serrato. Numerose sono le osservazioni che fanno gli operai, molti dei quali parlano anche sulle condizioni di lavoro, dei problemi del pendolarismo e dei trasporti. Ma la preoccupazione maggiore è rivolta alle prospettive dell'azienda.

«Ci stiamo trasformando», incalza un operaio di San Giovanni Rotondo - in una grande officina di riparazioni e di rettifiche. E' vero, c'è la crisi dell'auto, ma qui è possibile mantenere gli impegni originali sempre che la direzione aziendale rivolgesse un'attenzione alle richieste di commesse che vengono avanzate da altri paesi, in particolare dalla Francia». Alle domande, ai rilievi, alle proposte dei lavoratori rispondono - di volta in volta - i compagni Cannalunga, De Caro, Ribetto, Pizzicoli e Galante. «L'azienda», aggiunge un lavoratore di Foggia - ci ha assicurato che fino al dicembre '80 non farà ricorso alla cassa integrazione; ciò comunque non ci soddisfa. Dobbiamo lottare per fare assumere alla fabbrica il suo ruolo produttivo, per garantire l'occupazione e aumentare la mano d'opera da impiegare».

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA - Sono trascorsi più di tre mesi dalle elezioni amministrative e la Regione Abruzzo non ha ancora un governo nonostante che la Dc abbia al suo attivo venti consiglieri su trentacinque e quindi, almeno numericamente, la consistenza necessaria per formare un governo regionale. Quali sono le ragioni che impediscono la formazione della giunta? C'è un disegno preciso della Dc - chiarisce Franco Cicerone, capogruppo consigliere comunista alla Regione - di andare alla costituzione di un rapporto di centro sinistra inteso non più come disegno riformatore, ma più precisamente come rigida spartizione di potere. Il fine che si persegue è la rottura del rapporto unitario a sinistra con il recupero del Psi ad un ruolo subalterno rispetto alla Dc. Purtroppo fino ad ora gli attuali dirigenti del Psi hanno accettato questa logica ed hanno in tal modo permesso alla Dc di scaricare su di loro le proprie lacerazioni contraddizioni.

Contraddizioni sia di ordine politico, che vedono la Dc divisa al suo interno tra chi preme per un accordo privilegiato con il partito socialista, chi vuole un rapporto paritario con i partiti laici ed il Psi, ed altri ancora che cercano di ristabilire un confronto con il Pci; sia contraddizioni di tipo personale per la carica a presidente della giunta. Il Psi ha preferito allinearci con il Pci, locali Romeo Ricciuti e Anna Nenna D'Antonio, e per la spartizione degli assessorati tra le varie correnti scudo-crociate.

Questa furibonda lotta di potere che ha per campo la Dc si ripercuote necessariamente sull'andamento delle trattative; infatti la Dc, stante tali condizioni, rifiuta di discutere l'organigramma come invece vorrebbe il Psi. E' perciò improbabile che per il 23 prossimo venturo il consiglio regionale possa procedere alla elezione della giunta.

«La filosofia degli attuali dirigenti del Psi - dice ancora il compagno Cicerone - è che in Abruzzo c'è ormai un regime assistenziale e che questa società non si può cambiare. Quindi, secondo i socialisti l'unica strada è quella di intervenire al governo della regione insieme con la Dc, per poterla condizionare». Una conferma del tipo di scelta operata dall'attuale gruppo dirigente socialista si ha nella formazione della Giunta di centro-sinistra alla Provincia di Pescara, dove invece era possibile confermare il governo di sinistra, e nei comuni di Atri e Pratola Peliccia dove il Psi ha preferito allinearci con la Dc nonostante la volontà espressa dall'elettorato a favore di amministratori di sinistra. «Mentre c'è bisogno di unità», afferma con forza Franco Cicerone - perché le lotte dei lavoratori chiedono unità, la Dc lavora per la divisione e così diventa complice di una operazione di restaurazione conservatrice». Gli avvenimenti recenti dimostrano che il compromesso di forza che l'Abruzzo è tutt'altra cosa dalla regione miracolata che la Dc ha presentato nel corso della campagna elettorale.

F. C.

La grave crisi dell'edilizia

Sardegna: niente aree rischia di saltare il piano decennale

Le amministrazioni comunali non assegnano le zone paralizzando cooperative, Iacp e imprese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Il piano decennale per l'edilizia non riesce a decollare: in Sardegna le amministrazioni comunali non assegnano le aree. Il mercato delle costruzioni resta così bloccato rendendo vane quelle disposizioni normative che avrebbero dovuto far intravedere una possibile via d'uscita nella drammatica crisi delle abitazioni. Le cooperative, l'istituto autonomo casa popolare (IACP), le imprese sono paralizzate: senza i terreni non si può costruire.

Il piano decennale per la casa (legge 417) presenta, per il suo primo biennio di applicazione, un bilancio deludente. L'associazione regionale delle cooperative di abitazione si è detta preoccupata soprattutto per quel che riguarda i Comuni di Cagliari e Quartu Sant'Elena, che «rischiano di vanificare l'obbligo imposto dalla legge di assegnare le aree agli enti nei tempi stabiliti per beneficiare dei finanziamenti statali».

Si corre, perciò, il pericolo che in tempi di crisi economica, di difficoltà del settore edilizio e di fortissimo fabbisogno di alloggi vengano sprecati ingenti finanziamenti utilizzabili a questo scopo. La Sardegna ha, infatti, a sua disposizione in base alla ripartizione dei fondi previsti dal primo biennio della legge 417 oltre 46 miliardi di lire da spendere per il rilancio dell'edilizia residenziale. Ma la maggior parte di questi soldi non sono stati e non saranno spesi: le carenze strutturali del potere regionale e i ritardi dei comuni sembrano ormai decisi a condannare gli oltre 12mila sardi che hanno presentato domanda alla Regione per ottenere alloggi. Al momento non c'è nulla da fare. La legge 417 dispone tassativamente che per la concessione dei mutui agevolati...

«Le scelte della Regione», commenta il compagno Enrico Milesi, consigliere comunale del Pci Cagliari - hanno penalizzato il capoluogo isolano non assegnando nessun finanziamento. Ciò per un duplice ordine di motivi: in primo luogo in quanto sussistevano forti difficoltà per la individuazione delle aree; in secondo luogo perché non sono stati neppure i precedenti finanziamenti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

lati siano individuate le aree sulle quali realizzare le nuove costruzioni. Si pensi che con lo stanziamento di 46 miliardi si possono costruire 1800 appartamenti fissando il prezzo medio sul milione di lire ciascuno (si tratta di costi di fabbricazione, per intendersi). Una vicenda, dunque, che interessa 1800 famiglie (pari cioè a 10 mila persone in cerca di alloggio), oltre 2 mila operai del comparto edilizio per una retribuzione complessiva pari a circa 18 miliardi: in altri termini la cifra corrisponde a 3 milioni di ore lavorative. La vicenda interessa, inoltre, centinaia di tecnici ingegneri, rifinitori, elettricisti eccetera. Ma porre in movimento il meccanismo, come dicevamo, non sarà possibile perché la maggior parte dei grandi comuni isolani non hanno predisposto i piani di zona.

Tale dura penalizzazione - conclude il compagno Milesi - dipende principalmente dall'incertezza e dalla incapacità del potere regionale di assegnare le aree ai grandi comuni isolani di centro-destra capeggiata dal democristiano De Solitu ha affrontato a Cagliari la questione delle abitazioni ignorando i problemi delle famiglie sfrattate, e non prevedendo alcuna soluzione per i ritardi abusivi, non prospettando la requisizione degli stabilimenti.

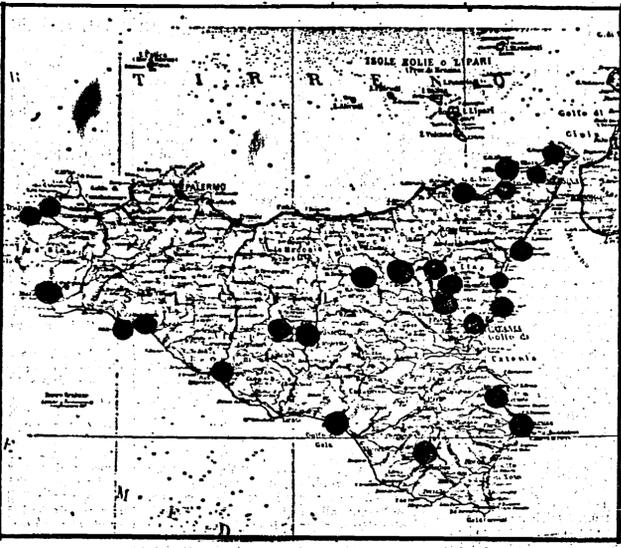
«Ma sentire certa stampa e taluni ambienti politici ed economici sembra tutto facile e risolto: avremo tutti il metano, i problemi della Sicilia sono così di colpo risolti. La verità è ben diversa e molto più complessa. L'azione parlamentare del partito comunista contro il decreto anti crisi l'ulteriore interrogazione alla Camera da parte dei deputati siciliani, l'intervista concessa alla stampa locale dal compagno Boggio gettano uno squarcio di luce tra le nebbie della vicenda metropolitana».

Andiamo con ordine. Nel piano di metanizzazione per il Sud disposto dal ministro dell'Industria e dal ministro per il Mezzogiorno vengono esclusi importanti Comuni della Sicilia come quelli di Lentini, Vittoria, Caltagirone, Piazza Armerina, Licata, Castelvetro. Sulla scorta di quali criteri si sono operate queste esclusioni? Le scelte centrali adottate come criterio discriminante di tale scelta...

Antonello Angioni

L'incapacità nelle scelte rischia di invalidare il piano

La «strana strada» del metano in Sicilia passa per campanili e vuoto di programmi



Questi sono i 30 Comuni siciliani comprendenti i nove capoluoghi di provincia, inseriti nel piano di metanizzazione all'approvazione del Cipe: Acireale, Adrano, Agrigento, Augusta, Barcellona, Biancavilla, Bronte, Calacibetta, Caltanissetta, Enna, Fiumefreddo, Gela, Giardini, Giarre, Marsala, Mazara del Vallo, Milazzo, Mister Bianco, Nicotusa, Paternò, Patti, Ragusa, Siracusa, Spatafora, Taormina, Trapani, Troina, Villafranca Tirrena.

Dal nostro corrispondente

ENNA - Sull'uso del metano algerino in Sicilia si è parlato e discusso molto a volte amplificando a dismisura soluzioni e vantaggi ad uso e consumo di crociate demagogiche o campanilistiche spesso per dilatare i termini allo scopo di sollevare polveroni fuorvianti e pericolosi.

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Esclusi, senza motivo, importanti Comuni dell'isola

La battaglia del Pci per la revisione di alcuni punti: procedura di spesa, costo del gas, programmi della Cassa

In sostanza l'unico criterio del piano è... la mancanza di criteri chiari di scelta prioritaria precisa, oggettiva, inserite a fondamento di una visione articolata e programmata che ponga fine alla aspirazione continua ed esasperata di contrapposizioni campanilistiche. Se manca questa visione programmatica ed economicamente sana, la funzione del metano come fonte alternativa al petrolio svanisce nel nulla.

Il senso della battaglia generale del partito comunista contro il decreto anticrisi per la sua sostanziale modifica comprende in particolare il problema specifico della metanizzazione del Mezzogiorno e della Sicilia e punta ad una revisione di alcuni suoi punti: fondamentali: primo fra tutti lo snellimento della procedura di spesa. Proprio in questo punto si annida un bluff del governo che in molti si ostinano a non vedere.

Il decreto prevede una copertura finanziaria di 60 miliardi. I Comuni indicati nel piano metanifero - all'esame del Cipe per le eventuali modifiche e quindi non ancora approvato in via definitiva - possono avanzare richiesta per ottenere la copertura fino al sessanta per cento della spesa, metà a fondo perduto e l'altra metà per cento attraverso un mutuo agevolato al 3 per cento estinguibile in dieci anni della Cassa Depositi e Prestiti.

Rimane, però, l'altra grossa fetta del 40 per cento vera e propria incognita finanziaria. Come possono i Comuni che versano in situazioni finanziarie al limite della bancarotta coprire il resto della spesa? Questo è il punto più oscuro del piano portato allo scoperto dalla battaglia del Pci nella commissione parlamentare competente, scottante che si trasferirà in aula giacché il governo non ha risposto a questo interrogativo. In realtà se il piano resta così la meccanizzazione del Sud della Sicilia rimarrà solo una speranza. Per l'incognita del piano si aprono invece ampi spazi per manovre dettate da logiche campanilistiche. Solo dopo la conversione in legge del decreto di spesa e l'approvazione del piano metanifero i comuni inseriti potranno avanzare richiesta per i mutui e contributi.

Rimane irrisolto, oltre al problema di chi dovrà pagare il rimanente 40 per cento a copertura del costo complessivo della rete, un altro aspetto della metanizzazione. Con gli ultimi aumenti del gas metano il costo è salito a lire 200 al metro cubo. Se i comuni interessati non chiedono subito l'ammontare della spesa per la rete interna, per il costo a carico degli utenti per il gas e gli impianti, e per la gestione complessiva, si scivola inevitabilmente nei discorsi demagogici che provocano facile illusione.

In questo contesto appare grave il ruolo che il governo regionale sta svolgendo. Questioni importanti come il gas metano, i programmi della Cassa di fronte all'incalzare della crisi meriterebbero altra considerazione, maggiore interesse e volontà politica. Il governo invece non sente nemmeno il bisogno di riunire le competenti commissioni dell'assemblea regionale e di discutere della complicata questione con il comitato per la Programmazione, e di incontrarsi con il governo centrale.

Rosario Pignato

Sulla cartina sono segnate alcune località inserite nel piano di metanizzazione all'approvazione del Cipe

per il Mezzogiorno vengono esclusi importanti Comuni della Sicilia come quelli di Lentini, Vittoria, Caltagirone, Piazza Armerina, Licata, Castelvetro. Sulla scorta di quali criteri si sono operate queste esclusioni? Le scelte centrali adottate come criterio discriminante di tale scelta...

Andiamo con ordine. Nel piano di metanizzazione per il Sud disposto dal ministro dell'Industria e dal ministro per il Mezzogiorno vengono esclusi importanti Comuni della Sicilia come quelli di Lentini, Vittoria, Caltagirone, Piazza Armerina, Licata, Castelvetro. Sulla scorta di quali criteri si sono operate queste esclusioni? Le scelte centrali adottate come criterio discriminante di tale scelta...

Il decreto prevede una copertura finanziaria di 60 miliardi. I Comuni indicati nel piano metanifero - all'esame del Cipe per le eventuali modifiche e quindi non ancora approvato in via definitiva - possono avanzare richiesta per ottenere la copertura fino al sessanta per cento della spesa, metà a fondo perduto e l'altra metà per cento attraverso un mutuo agevolato al 3 per cento estinguibile in dieci anni della Cassa Depositi e Prestiti.

Rimane, però, l'altra grossa fetta del 40 per cento vera e propria incognita finanziaria. Come possono i Comuni che versano in situazioni finanziarie al limite della bancarotta coprire il resto della spesa? Questo è il punto più oscuro del piano portato allo scoperto dalla battaglia del Pci nella commissione parlamentare competente, scottante che si trasferirà in aula giacché il governo non ha risposto a questo interrogativo. In realtà se il piano resta così la meccanizzazione del Sud della Sicilia rimarrà solo una speranza. Per l'incognita del piano si aprono invece ampi spazi per manovre dettate da logiche campanilistiche. Solo dopo la conversione in legge del decreto di spesa e l'approvazione del piano metanifero i comuni inseriti potranno avanzare richiesta per i mutui e contributi.

Rimane irrisolto, oltre al problema di chi dovrà pagare il rimanente 40 per cento a copertura del costo complessivo della rete, un altro aspetto della metanizzazione. Con gli ultimi aumenti del gas metano il costo è salito a lire 200 al metro cubo. Se i comuni interessati non chiedono subito l'ammontare della spesa per la rete interna, per il costo a carico degli utenti per il gas e gli impianti, e per la gestione complessiva, si scivola inevitabilmente nei discorsi demagogici che provocano facile illusione.

In questo contesto appare grave il ruolo che il governo regionale sta svolgendo. Questioni importanti come il gas metano, i programmi della Cassa di fronte all'incalzare della crisi meriterebbero altra considerazione, maggiore interesse e volontà politica. Il governo invece non sente nemmeno il bisogno di riunire le competenti commissioni dell'assemblea regionale e di discutere della complicata questione con il comitato per la Programmazione, e di incontrarsi con il governo centrale.

Rosario Pignato

Un importante dibattito con esperti e docenti al festival dell'Unità di Palermo

Scuola contro mafia, ma non sola nella battaglia

Entro ottobre il compagno Michelangelo Russo presidente dell'ARS, convocherà i presidi per fare il punto sui risultati concreti della nuova legge - Emersa dalla discussione l'importanza di un provvedimento che affida per la prima volta all'istituzione scolastica l'incarico di «far politica» - Il parere di Pio La Torre su questa esperienza

Dalla nostra redazione

PALERMO - Entro il mese di ottobre il compagno Michelangelo Russo, presidente dell'assemblea regionale siciliana, convocherà i presidi delle scuole dell'isola. L'invito sarà rivolto soprattutto ai capi d'istituto che prestano attività nei centri caldi della recrudescenza mafiosa. Insieme terranno un primo bilancio dei risultati concreti raggiunti con la legge regionale del giugno 1980 (provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa).

«L'annuncio è stato dato venerdì sera durante un dibattito che si è tenuto al festival provinciale de l'Unità di Palermo. Due i dati più importanti emersi dal dibattito: c'è una salda consapevolezza da parte degli operatori culturali sulla necessità che la scuola siciliana deve giocare fino in fondo la propria parte nella battaglia più generale per combattere il fenomeno mafioso. Non è sfuggita tutta la portata innovativa di un provvedimento legislativo che per la prima volta affida alla istituzione scolastica l'incarico di «far politica».

Dalla nostra redazione

Ma come funzionerà la legge, chi garantirà la sua effettiva applicazione, «cosa» insegneranno di nuovo i professori nelle scuole e nelle facoltà universitarie? Il dibattito ha ruotato intorno a questi interrogativi.

«Ci scontriamo con la mafia», dice Mercadante, presidente di un istituto medio proprio all'interno della scuola. Le donne anche tra i giovanissimi scopriamo con stupore che valori tipici della mentalità mafiosa: il familismo, la logica del clan, il gregariato sono profondamente radicati». E ancora: «La mafia si combatte diffondendo la cultura, a Palermo il 30 per cento dei ragazzi evadono l'obbligo scolastico». Un docente universitario, Morgante, non nasconde alcuna perplessità: «Certo la scuola deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno». Un'altra insegnante, Maria Antonia, affronta il problema della preparazione degli insegnanti di fronte a questi nuovi compiti. «Dovremo improvvisarci mafiolofi?», dovremo lanciare a dire il mafioso è cattivo e il non mafioso è buono?». E' indimenticabile fornendo lei stessa la risposta a questi interrogativi: «Forse un discorso sulla mafia deve fare la sua parte. Ma non illudiamoci. Dovranno essere coinvolte tutte le istituzioni in questo impegno».

Antonello Angioni

Il sovrintendente alle Belle Arti di Bari nega il Castello Svevo al Festival dell'Unità

Il maniero non è mio ma lo gestisco io

Alcuni locali avrebbero dovuto ospitare mostre pittoriche e fotografiche e un concerto di musica classica - Gli spazi sono stati negati adducendo una risibile giustificazione: «Voi comunisti non fate cultura, ma solo politica»

Dalla nostra redazione

BARI - Dal 23 al 28 settembre sul piazzale antistante il Castello svevo si svolgerà la Festa provinciale dell'Unità. Tema centrale del festival è «Un diverso modo di governare la Puglia e Bari per estendere la democrazia e per una nuova qualità della vita». In questo ambito si svilupperanno nei centri caldi della recrudescenza mafiosa. Insieme terranno un primo bilancio dei risultati concreti raggiunti con la legge regionale del giugno 1980 (provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa).

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni

Dalla nostra redazione

Ma è già passato un bilancio. La «prova di fiducia» che, nelle intenzioni degli organizzatori la festa dell'Unità di quest'anno voleva essere nel confronto di una città con la scialata sanguinosa del potere mafioso cerca di imporre una soffocante cappa di paura e indifferenza, può dirsi riuscita. Nel festival, dedicato ai giovani, sono stati appunto i giovani, i protagonisti.

Antonello Angioni